

LETTERE CATTOLICHE

**Don Giussani**  
*l'unicità dell'io  
e degli altri*

LUCA DONINELLI

**S**ono i libri da me più attesi e temuti. Sono i libri detti «dell'equipe», da tre anni in uscita presso Rizzoli, che raccolgono i testi degli incontri tenuti da don Luigi **Giussani** con gruppi di responsabili di Comunione e Liberazione. *Uomini senza patria* è il titolo di quest'anno (pagg. 400, euro 11), e il periodo preso in considerazione è il biennio 1982-83. La forza di questi libri sta

nel livello di familiarità tra don **Giussani** e quei ragazzi: una familiarità che era però l'occasione di un a-fondo diretto, spesso molto duro, senza imbottiture di circostanza, sui temi all'ordine del giorno.

La presunzione di trasformare questi colloqui in libri, e quindi in strumenti ritenuti utili per tutti (per chi c'era e per chi non c'era, per chi è ciellino e per chi non lo è, per chi è cristiano e per chi non lo è, e perfino per i non credenti) si giustifica per l'importanza ultimativa di quegli ordini del giorno - che poi si riducevano a un solo ordine del giorno, quello di noi tutti: la nostra vita con la sua sete di un significato totale.

Il titolo è preso da una frase che Giovanni Paolo II disse a don **Giussani** e alcuni

amici: «Voi non avete patria».

«Fino a quando - scrive don **Giussani** - il cristianesimo è sostenere dialetticamente e anche praticamente valori cristiani, esso trova spazio e accoglienza dovunque. Ma là dove il cristiano è l'uomo che annuncia nella realtà umana, storica, la presenza permanente (...) di Dio fatto Uno tra noi, oggetto di esperien-

za (come quella di un amico, di un padre o di una madre), attivamente determinante come orizzonte totale, come ultimo amore (...), questo uomo non ha patria». «L'avvenimento cristiano - dice ancora - ha questo come suo oggetto, come suo contenuto: la conoscenza di Cristo».

Chi fa questo non può es-

sere amico del mondo, perché essere amici del mondo significa cercare un posto nel mondo, essere bene accolti, ospiti graditi in quanto parte del mondo stesso, e quindi già neutralizzati nella propria unicità di persone.

Si capisce così come la posta in gioco qui, come in san Paolo è sì la fede, ma la fede intesa come legame concreto, affettivo e razionale, con la persona di Gesù Cristo: un rapporto esauriente, capace di produrre una pace nuova. In altre parole: la posta in gioco è l'io, la sua irriducibilità, la sua pienezza. Non vi preoccupate se siete ciellini o no, credenti o atei: leggete questo libro. La sua forza, nata da uno spunto concretissimo, si dilata, è per tutti. Come le lettere di san Paolo o, se volete, quelle di don Milani.

*«Uomini  
senza patria»  
anche per uomini  
senza Dio*

